

IL  
RINGIOVENITO.

*FESTA MUSICALE*

CON VN

REAL BALLETO,

NEL FELICISSIMO DI NATALIZIO

*Della S. C. R. MAESTA'*

Dell' IMPERATORE

LEOPOLDO.

Per Commando

*Della S. C. R. MAESTA'*

Dell' IMPERATRICE

ELEONORA,

MADDALENA,

TERESA.

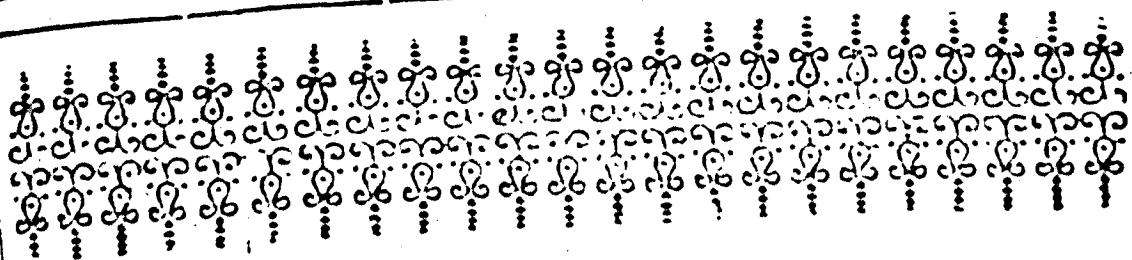
L' Anno M. DC. XCI.

*Posa in Musica dal S.<sup>o</sup> ANTONIO DRAGHI, Maestro di Cap.  
di S. M. C.*

*Con l' Aria per il Balletto del Sig.<sup>o</sup> ANTONIO SCHMELZER,  
Violinista di S. M. C.*

IN VIENNA D' AVSTRIA,

Appresso Susanna Christina, Vedoua di Matteo Cosmario,  
Stampatore di Sua Cel. Maest.



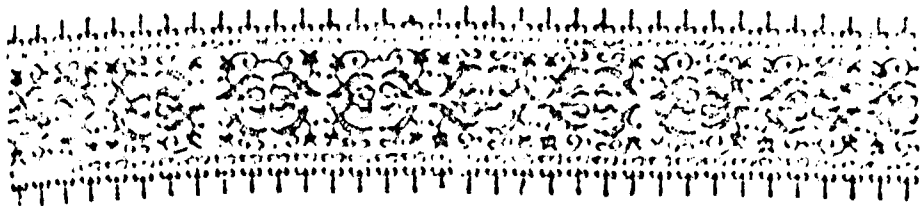
# ARGOMENTO.




E' reso ben noto ad ogni Erudito, per la Penna di uarij Historici, quanto di Medea si racconta. Che ella fù di Magia, e di Medicina perita: Ches' inuaghì di Giasone, e li fù Sposa: e che, in gratia di esso, ritornò in Giouentù il Vecchio Eione, di Lui Genitore: Che si trasformò hor in Vecchia, hor in Giouanetta, conforme ò l'effigenza, ò'l capriccio: Che risanò Ercole da Pazzia: et altre uarie cose; e d' Amori, e di Gelosie, e di Crudeltà, e di Vendette *Omnia ex Diod: Lib: 4. c. 10. Ouid: Lib: 7. Meta: & Sab: Lib: 5. En: 1.* Qui, lasciato quanto hebbe ò del tragico, ò del fiero, si sono scielti alcuni soli particolari, habili ad una picciola Festa: e per principal fondamento l'hauer Ella ringiouenito EIONE. E perciò s'è incitolata  
IL RINGIOVENITO.

io-  
gio  
10;  
sue  
mi  
na-  
pre-  
Vi-  
:  
Pa-  
ingi-  
nec-  
uer-  
i pie.

Setuo,  
nato.



SAC: CES: R. M.<sup>TA</sup>.

 On sacro, humilissimamente à piedi di V. S.  
C. R. M.<sup>ta</sup> in un Esone Ringiouenito nuo-  
ue debolezze della mia Musa inuecchia-  
ta. Egl' è questo il vintesimo secondo tributo, ch'

A 2

Ella

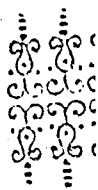
Ella porge à i Giorni Natalizij del Vostro Gloriosissimo CESARE. Et hà per così eleuato il pregio d' essersi incanutita nel suo Augustissimo Seruitio; che più della Sua canitie si gloria, che non delle sue fiacchezze si dolga: *Viva la M. V.* oltre gl' Anni di Nestore con il suo Grande *AVGVSTO*; il quale tante volte la *M. V.* ringiouenisce, quante di pretiosissimi Rampolli ornato, et arricchito lo rende. *Viva Egli* con la *M. V.* oltre gl' Anni della Fenice: Et l' Armi sue Vittoriose facciano rinuigorire la Pace del Mondo, che langue sotto il peso d' Armi ingiuste oppressa, se non sotto quello de gl' Anni inuechiata. E così i Vostri Allori siano sempre uerduggianti, e fioriti: Et à Vostri Clementissimi piedi riuerentissimamente m' inchino.

Di V. S. C. R. M. <sup>tà</sup>

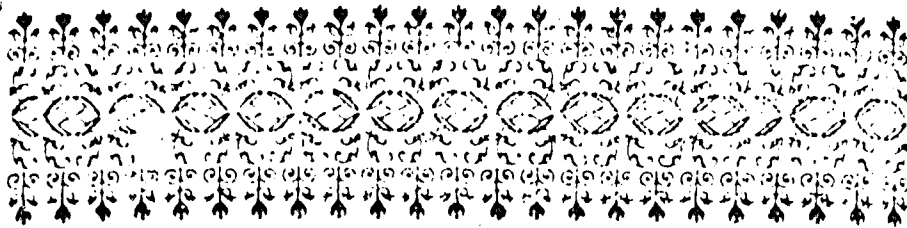
Vienna li 9.  
Giugno 1691.

Hum:mo Diu:mo e Riuer:mo Seruo,

Nicolò Minato.



e che  
sone.  
hor i  
Che  
mor  
ex D  
Qui,  
sone  
ciol



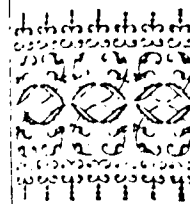
# INTER VENIENTI.

**G** *Iasone.*  
*Medea.*  
*Esone.*  
*Ercole.*  
*Creusa.*  
*Harpalia, Damigella di Medea.*  
*Ilo, Confidente di Giasone.*  
*Cho: d: Spiriti.*

Per la Licenza.

*La Virtù. La Fortuna, e la Prudenza.*

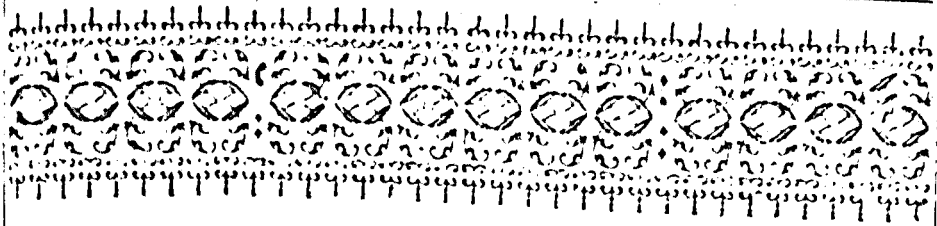
LA



I

VN  
M  
St  
di

La Sce  
DO



# LA SCENA RAPPRESENTA.

VN Cortile della Reggia di  
Medea, corrispondente in  
Stanze terrene, et in Viali  
di Giardino.

*La Scena fù parto della Virtù del Sig: LO-  
DOVICO BURNACINI, Trusses, &  
Ingegniere di S. M. C.*

FOR-

NTI.

Medea.

udenza.

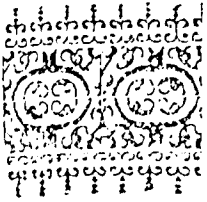
LA

# FORMALITA' DELLA LICENZA, E DEL BALLETO.

**C**on Esone ringiouenito fa festeggiare il Di-  
Natalizio della M. dell' IMPERATORE,  
l'Augustissima IMPERATRICE, la quale con  
Gloriosissima Prole ha ringiouenita l'Augustissima  
CASA. Così la Virtù con la Prudenza rinuigori-  
sce anch' ella la Fortuna stanca, acciò sempre più  
augumenti l' Aufriache Glorie. Ella, ristorata, in-  
uita il Piacer Nobile à darne segni d' allegrezza:  
onde segue il Balletto Reale del Piacer  
Nobile co' suoi Seguaci.

*Il Balletto fù disposto dalla Virtù del Sig:<sup>r</sup>  
DOM:<sup>co</sup> VENTURA, Maestro di Ballo  
di S. M. C.*

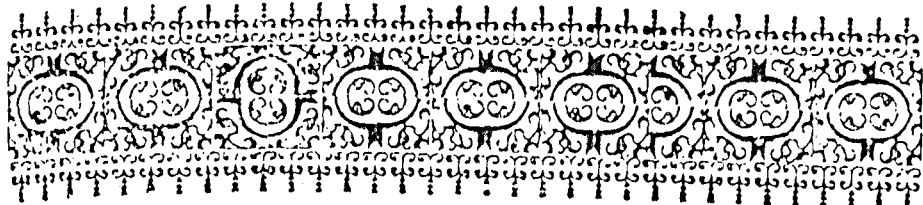
IL



RI  
LA  
Cortile.



Se ui  
Verr  
Com  
Non ca  
Nel t  
De i  
Ma i  
Hau



IL  
RINGIOVENITO.

LA SCENA RAPPRESENTA

*Cortile , corrispondente in Stanze terrene ,  
e Viali di Giardino.*

Efone Vecchio.



Eggiadretta Gioventù,  
Orgogliosa ,  
Tutta brio ,

Se uiurai quanto uifs' Io,  
Verrai tremola , e rugosa ,  
Com' Io sono , e forse più.

Non capisci appena in Te  
Nel bel fiore

De i uerd'Anni :

Mà non sai del Tempo i danni ;  
Haurai forse di pallore ,

B

Tin-

Tinto il Labro piu di mè.  
Com' Io cado, cadrai:  
E Te stessa in Te stessa,  
Vn Di, non trouerai.  
Di quella, che spuntar ti ardisce appena,  
Sù la Guancia gentil, lanugin d'oro,  
L'essemplar ti apparecchio;  
Di quel, ch' un Di sarai, son Io lo Specchio.  
Spariran dal fronte i gigli,  
Dale Ciglia lo splendore,  
Mancherà la Forza al piè.  
Haurai forse di pallore  
Tinto il Labro, &c.

## SCENA II.

Ercole Pazzo.

Esone.

**C**He fà il Prato co' fiori  
Quando, su lo spuntar de' uaghi albori,  
Per l'erbofo sentier paseggia Alcide?  
Egli ride, ride, ride.

*Eso:* Humane Sorti, ò quanto siete infide!

*Ere:* Quando l'Alba il Crin s'ingiglia,  
L'ombra nera si assottiglia,  
E cedendo il Campo uà.

EL

E l'Au  
Veden  
A com  
Che de  
Meco  
Ella ri  
*Eso:* Ecco qui  
Chi gli  
De l'au  
Huma  
*Ere:* Esone? I  
Mà de' ri  
Sei un  
Et Io f  
Che di  
Tu sei Be  
Semin  
Io Pro  
Le fat  
*Eso:* Al fin, se  
Da sue  
L'Esse

S

**P**Adre

E l'Aurora, all'or, che fa?  
Vedendo, ch' Io m'accingo  
A combatter col Sol, s'Egli le gemme,  
Che depredò sul Gange,  
Meco ancor non diuide,  
Ella ride, ride, &c.

*Eso:* Ecco qui chi atterrò Leoni, & Idre:  
Chi gl' Esperij Giardini  
De l'auree Poma impouerir si uide:  
Humane Sorti, ò quanto, &c.

*Ere:* Eson? Nò: Eson non sei:

Mà de' rigidi Rifei  
Sei un Vertice gelato,  
Et Io son Pegaso alato,  
Che di Pindo hier cadei.

Tu sei Borea, che di gelo  
Seminando i Campi uai,  
Io Prometeo, che dal Cielo  
Le fauille quì portai.

*Eso:* Al fin, se ben riflesso, (Parte cor-)  
Da sventura maggior Ercole è colto: (rendo.)  
L'Esfer Vecchio è men mal, che l'esfer stolto.

### SCENA III.

Giasone. Ilo. Esone.

**P**adre? *Eso:* Solo conforto,

De' cadenti Anni miei, Figlio gradito &

*Gia:* Spero ringiouenno

Vederm ancor. // Chi haurà Virtù cotanta!

*Gia:* Di ciò Medea si uanza.

E, s' à quello giungesse,

Sarian del suo saper Rupende l'Arti.

*Efs:* Carala Vita hauret, per non lasciarti.

{ Faccia un Di benigno Cielo

*Az.* { Anche l' Huom ringiouenir;

{ Come tã, che nudo stelo

{ Fossa il Maggio rifiorir.

(Parte Efs)

*Il:* Signor, (e scusa del mio dir il zelo,)

Se tradisci Medea,

Con l'amor di Creusa, e come puoi

Sperar Gratia si bella

Dagl' offesi, e scherniti Amori suoi!

*Gia:* O Dio! Creusa è uaga;

*Il:* E'l Genitor è caro.

*Gia:* Creusa può felicarmi il Core.

*Il:* Medea ringiouenirti il Genitore.

*Gia:* La mia noua ferita

Ella ancora non sà. // N' è insospettita,

Presto nasce Gelosia,

E dilata il suo confin,

E, per picciola, che sia,

Così tosto non hà fin.

Cieco nasce Amor uezzoso:

Fin

Fin che

Mà, se

Hà cer

*Gia:* E' uer.

Mà, s'

Se de i

Sù la s

Men c

S

V N In

Cor gi

Non h

Conte

Il sospett

E' un t

Che de

Scrper

Giafor

(Hò pi

*Me:* Io tuo C

*Gia:* Bella, se

Fin che hà pace, stà così.  
Mà, se un poco vien geloso,  
Hà cent' Oechi in un sol Di.

(PARTE)

*Gia:* E' uer. Son trasportato.

Mà, s' lo sono abbagliato;

Se de i Rai di Creusa,

Sù la sponda Eritrea,

Men chiaro è 'l Sol: O' Dio! giunge Medea.

## SCENA IV.

Medea. Giasone.

**V**N Inferno in sen mi stà:

Cor geloso,

Non hà riposo,

Contento non hà.

Il sospetto quanto fà!

E' un ueleno,

Che dentro 'l seno,

Serpando mi uà.

*Qui uede Giasone.*

Giasone? *Gia:* Medea? Cor mio?

(Hò pur l'Alma confusa.)

(da sè)

*Me:* Io tuo Cor? E Creusa?

*Gia:* Bella, sei Tu il Pianeta,

Fin

B 3

Ond'

Ond' è ogni gioia à la mia Sorte infusa.

*Me:* E' poi uero? E Creusa?

*Gia:* D'Esson l'Età cadente,  
Tu di poter ringiouenir dicesti;  
Farlo mi promettesti:  
Deh, che più tardi, ò Cara?  
Se importuno ti son, Pietà di Figlio  
Le mie premure escusa.

*Me:* Non m'intendi? E Creusa?

*Gia:* Che hà da far quì Creusa?

*Me:* Perche uenne in Telsaglia?

*Gia:* Di saperlo non curo.

*Me:* Sai, che t'ama? *Gia:* Nol cerco.

*Me:* Eh Giafone, Giafone;  
Tu t'ingigi: Conosco,  
La tua fè intepidita:  
Temo d'esser schernita.

*Gia:* Scherzi, ò bella,  
Scherzi, sì.  
Altro dardo, altra facella  
Nè m'accése, nè mi ferì.  
Scherzi, &c.

*Me:* Se per me da i sentier confusi, eimmisti,  
Che fè Dedalo, uscisti,  
Se per mio mezzo il Minotauro hai uinto,  
Non ordirmi di frodi un Laberinto.

*Gia:* Credi, ò Cara,

Cre-

Credi à m  
Che Beltà  
Che mi p  
Credi, &

*Me:* Voglialo il  
Vuoi Tu,

*Me:* Quando al

*Gia:* Giafon è fi  
A compie

*Gia:* Vado lieto,  
(Bella Cr

*Me:* Cor, che sp  
Sarà fido  
Chi mi gi  
Il Nume c  
Cupido  
Lo sà.

Tu, che dic  
Mio Pens  
Di Giafor  
Il picciol  
Il uero  
Ne sà.

S (

**I**nfelice co

Credi à mè.  
Che Beltà non u' è sì rara,  
Che mi possa rapir à Te.  
Credi, &c.

*Me:* Voglialo il Ciel. *Gia:* Mà quando  
Vuoi Tu, mio Ben, ringiouenir Esone?

*Me:* Quando al mi' Amor sarà fedel Giasone.

*Gia:* Giason è fido. *Me:* Et Io  
A compiacerlo pronta.

*Gia:* Vado lieto, e contento.

(Bella Creusa, sei cagion ch' Io mento.) *da sè*

*Me:* Cor, che sperì? *Parte:*

Sarà fido,  
Chi mi giura fedeltà?  
Il Nume di Gnido,  
Cupido  
Lo sà.

Tu, che dici  
Mio Pensiero?  
Di Giasone il Cor che fà?  
Il picciolo Arciero  
Il uero *(Parte)*  
Ne sà.

## SCENA V.

Creusa.

**I**nfelice colei, che s'innamora!

Ben

Ben lo prou' Io, che lascio  
 Di Corinto la Reggia: e, simulando  
 Voler del uago Olimpo,  
 De le Pierie Dec giocondo Albergo,  
 Ber le Fonti, e goder l' Aura serena,  
 Seguo chi m' incatena;  
 E fò in Tessaglia inutile dimora:  
 Infelice, &c.  
 E' strano de gl' Amanti,  
 E' strano, à fè, il piacer.  
 Gioiscono trà i pianti,  
 Penando san goder.  
 E' strano, &c.  
 Vn Core innamorato,  
 Se uiua, appena fà:  
 Lo star incatenato  
 Li par felicità.  
 Vn Core, &c.  
 Alma, e noi che faremo? I nostri Amori  
 Son graditi,  
 O' son scherniti?  
 Ci anderanno in nostri ardori  
 Consumando à poco, à poco?  
 Che farem, che faremo? (Ecco il mio foco.)

SCE-

S

**C**Reus

*Cre:* Questi è

*Gia:* Come re

*Cre:* Non hò

Giafor

Gl' An

Farai f

*Sia:* (O' Dio,

*Cre:* Quando

*Cre:* Non t' i

Perche

Perche

*Gia:* Molto i

Vederl

*Cre:* Non int

Sai, ch

Il più :

Del' A

*Gia:* Creusa :

*Me:* Mi pron

*Gia:* Sarà tue

*Cre:* Mà qual

*Cre:* Incerto

## S C E N A VI.

Giasone. Creusa.

**C**reusa è qui. Non son Stelle quei Rai? (*à p.*)

*Cre:* Questi è Giason. Quel Crin nõ è un Tesoro? (*da sè.*)

*Gia:* Come resistere, o mio Cor, potrai!

*Cre:* Non hò ragion, se un sì bel uolto adoro? (*da sè.*)

Giason, quando, lasciati

Gl' Amori di Medea,

Farai felicii miei?

*Sia:* (O' Dio, Giason, in quali angustie sei!) (*da sè.*)

*Cre:* Quando? *Di.* *Gia:* Forse presto.

*Cre:* Non t' intendo 'l confesso.

Perche forse, e non, sicuro?

Perche presto, e non, adesso?

*Gia:* Molto importa, Creusa,

Vedersi un Genitor ringiouenire.

*Cre:* Non intendo, il tuo dire.

Sai, ch' Jo t' amo: Il più caro,

Il più adorato oggetto

Del' Alma mia sei Tu.

*Gia:* Creusa: O' Dio! non più.

*Me:* Mi promettesti Amore.

*Gia:* Sarà tuo questo Core.

*Cre:* Må quando? *Gia:* Credo presto.

*Cre:* Incerto del tu' affetto

C

Sei

ndo

go,  
na,

Amori

il mio foco.)

SCE-

Sci dunque teco stesso.  
Perche credo, e non, prometto?  
Perche presto; e non, adesso?

*Gia:* Turbata, ò Bella, e tempestosa hò l' Alma:  
Permettimi, ch' Io uada  
A ritornarla in calma.

*Poi segue à dire, partendo.*

O' qual fà nel mio Core  
Fluttuante bisbiglio, (da se.)  
Con desio d' Amator, Pietà di Figlio!

*Cre:* Così parti, crudele?  
Così uai, disleale?  
Che dubbij son cotesti?  
Altro Orecchio non presti  
A chi t' ama fedele?  
Che frenesia t' asale?  
Così parti, crudele!  
Così, &c.

E uoglio amar ancor  
Chi mi scherne, chi mi sprezza,  
Chi mi tratta con rigor?  
Voglio; sì. Patienza, ò Cor.  
Troppo è uaga sua bellezza,  
Troppo è nobile il mi' ardor.  
Voglio; sì, &c.

E unò

E uuò la  
Per u  
D'un  
Vogl  
Trop  
Trop  
Vogl

**I**L co:  
Ch'j  
In m  
Ond  
Di cl  
Non  
Ringio  
Sia c  
Opr:  
Ch' i  
Ond n  
Di cl  
Il co  
Ch' l  
In m

Alma:

E uuò languir ogn' or  
Per un crudo, & un ingrato  
D'una Vipera peggior?  
Voglio: Sì: Patienza, ò Cor.  
Tropo è bel quel Crin dorato,  
Tropo è stabile il mi' Amor.  
Voglio: Sì: &c.

## SCENA VII.

Harpalia.

**I**L contento,  
Ch' Jo sento  
In mè,  
Onde nasce?  
Di che si pasce?  
Non l' intendo per mia fè.  
Ringiouenisca Esone:  
Sia contento Giasone:  
Opra faccia Medea stupenda, e rara;  
Ch' importa, ò Core, à Te?  
Onde nasce?  
Di che si pasce  
Il contento,  
Ch' Io sento  
In mè?

E unò

C 2

Se

Se non è, che forse Amor  
Di piagarmi all' or dispose,  
Che quel labro farà di Rose,  
E quel Crin tornato d'or.  
Faccia pur ciò, ch' Egli vuol ;  
Potrò dir, che tal ancora,  
Quando riede à nouella Aurora,  
Vibra raggi, e scalda il Sol.  
Mà chi è costei, che uien, cresspa, ed antica ?

## S C E N A V I I I .

Medea Vecchia. Harpalia.

**M**I conosci Tu? Amica?

*Har:* Jo non t' hò più ueduta.

*Me:* Nò rugosa, e canuta.

Jo son Medea. *Har:* Che ueggo!

Medea questo capriccio Io non intendo :

Che, mentre ti apparecchi

Ringiouenir altrui, te stessa inuecchi.

*Me:* Pria, che ringiouenirli il Genitore,

Sconosciuta à Giasone,

Vuò udir, quando à Creusa Egli fauella,

Sel' Alma sua n' è fida, ouer rubella.

*Har:* Mà come puoi uederti,

Senza un aspro tormento,

II

Il Labro  
*Me:* Troppo ue  
Queste r  
Porto in  
Quest' è  
Che l' E  
Presto,  
Troppo ue  
Il rapac  
Mi farà  
Quest è  
Doue u:  
Presto,

Ero

**R**ubba  
E le Ger  
E che n  
Io me r  
Per con  
Per far

*Har:* A che so?

*Me:* A la sua

Io rime

Il Labro scolorito, e crespo il Mento ?

*Me:* Troppo uere un Dì faranno  
Queste rughe, c' hora finte  
Porto in fronte per inganno.  
Quest' è un danno,  
Che l' Erà  
Presto, presto mi farà.

Troppo uere un Dì sul Crine  
Il rapace lento Dio  
Mi farà cader le brine ;  
Quest' è'l fine,  
Doue uà  
Presto, presto la Beltà.

## SCENA IX.

Ercole. Medea. Harpalia.

**R**ubbai l' Argento à Cintia, c' Oro al Sole,  
E le Gemme à gl' Eoi :  
E che n' importa à Voi ?  
Io me ne son preualso,  
Per comprar Catene à i Venti ,  
Per far dolce il Mar, ch' è falso.

*Har:* A che soggiace la miseria humana !

*Me:* A la sua Mente insana  
Io rimediar potrei.

*Har:* Fallo ; Se ami gli Dei.

*Er:* Solcauo l' onda instabile,  
Di Glauco udendo i gemiti,  
Di Theti il mormorar,  
Sentij di Scilla i fremiti,  
Nè uolſi più danzar,

*Me:* Lo uoglio riſanar.

*Er:* Crede l' ardente Sirio  
D'un Ciglio col riuerberero  
Potermi innamorar.  
Mà, acciò non fugga Cerbero,  
Lo uoglio incatenar.

*Và trà Medea, et Harpalia, e le fà  
guardar in Cielo.*

Venite quà ; uenite,  
Care Amazoni mie ; Vedete : Quella  
Del Zodiaco è la Libra :  
S' Egli me la concede,  
Voglio darla à i Regnanti,  
Acciò de' Serui lor peſin la Fede.  
Fermateui ; fermate  
De la Fama,  
Che mi chiama,  
Odo il ſuono, che rimbomba.  
Com' é dolce la ſua Tromba!  
*Me:* A pietade mi moue ;

*Parte.*

Lo

Lo ſa  
A gra  
A fè l  
Rend

**T** Rà l'  
Ilo, c  
L' A

*Il:* Signor

*Gia:* Creuſa

*Il:* E' doue

Obli

*Gi:* E à Cre

*Il:* Amore

Non

Lop

Ciaſ

Amc

Chi è q

Non

Le R

Con

Chi è

Lo fanerò. *Har: Medea*  
A grand' Opre t' accingi :  
A fè farebbe molto,  
Render Giouine un Vecchio, e Sauio un Stolto.

## S C E N A X.

*Parte.*

Giasone. Ilo.

**T**Rà l'Amor di Creusa, e di Medea,  
Ilo, ò come si troua  
L' Anima mia ristretta !

*Il:* Signor, Medea ti gioua.

*Gia:* Creusa mi diletta,

*Il:* E' douer, che ti moua  
Obligo di Natura al Genitore.

*Gi:* E à Creusa mi trahe forza d' Amore.

*Il:* Amore, che cos' è ?

Non altro, che un Pensier :

Lo può scacciar da sè

Ciascuno à suo uoler.

Amore, &c.

Chi è questa Deità ?

Non altro, che un Bambin.

Le Reti, ch' Egli fà,

Consistono in un Crin ;

Chi è questa &c.

*Parte.*

Lo

Di

Di quella fede, anche à Medea promessa,  
O' di quella costanza.  
Ch'è del' Alme ornamento,  
Non parlo, ò ti rammento. Han per oggetto  
Più tenera pietade i detti miei :  
Ti rammemoro sol , che Figlio sei. *Parte.*

*Gia:* Sì : risoluti, ò Core.

Ringiouenisca Esone :  
Scordiamci di Creusa :  
Tronchiamo i nodi suoi.  
Alma pensiamci ben : Potremo poi ?  
Quando di quel bel Viso  
Ci lusinghi un sorriso ?  
Quando quel uago Ciglio,  
Tutto foco, ci faccia  
Folgo reggiar d'intorno i lampi suoi ?  
Alma pensiamci, &c.

Sì, sì: Catene

Spezzateui , sì.

Possà più quel, che conuiene,

Che non quel, che si gradì.

Sì, sì Catene &c.

Sù, sù, mio Core,

Discioglitì, sù.

La Pietate uinca Amore,

La Natura possà più.

Sù, sù, mio Core, &c.

SCE.

**E**

*Gia:* Ellag

*Cre:* Giaso

Cos

S'è

*Gia:* Anzi

*Cre:* Sai qu

Let

Equ

Il tu

Il tu

Che

Tro

Del

Forl

Que

Que

*Gia:* O' Dio

Non

*Cre:* O' am

Ch' i

Sei i

Che

# SCENA XI.

Creusa. Giafone.

**(E**cco il Sol, che m'abbaglia,

(da sè)

*Gia:* Ella giunge. Virtute hora preuaglia.)

(ap:)

*Cre:* Giafon? cotesta tua

Così ondeggiante, e così torbid' Alma,  
S'è ancor ridotta in calma?

*Gia:* Anzi i flutti ogn'or più mi sono infesti.

*Cre:* Sai quel, che pria dicesti.

Le tue rigide tempere

E quando cangerai?

Il tuo Forse dura sempre?

Il tuo Presto giunge mai?

Che dubbij? che hesitanze?

Tronca omai le tardanze:

Del tuo ruuido scherno,

Forse oggetto mi fai?

Quel tuo Credo sarà Eterno?

Quel tuo Presto uerrà mai?

*Gia:* O'Dio! *Cre:* Tu abbassi il Ciglio?

Non puoi uedermi? che cos'è? *Gia:* Son Figlio.

*Cre:* O'amami, ò di,

Ch'io mora per Tè.

Sei tanto crudele,

Che affliggi così

D

Chi.

getto

Parle.

SCE.

Chi l'Alma ti diè?  
O'amami, ò &c.  
Consolami un Di,  
Se'l merta mia Fè.  
Che fai del mio Core,  
Che Amor mi rapì,  
E don te ne fè?  
O'amami, ò &c.  
Giason? non mi rispondi?  
*Gia:* Tu mi turbi, e confondi.

## SCENA XII.

Medea uecchia. Giasone.  
Creusa.

**(E**ccoli: giungo à tempo.) *da sè.*  
*Cre:* Tu m'affliggi, e tormenti.  
*Me:* (Buon principio.) *Cre:* Sì lenti  
Chi rende i tuoi pensieri?  
Dimmi, uoi tu, eh' Io spero  
Il tu' Amor, la tua fede?  
*Me:* (Se spera, non possiede.) *da sè.*  
*Gia:* Son dubbioso. *Me:* (Ah, spietato!) *da sè.*  
*Cre:* Mà, che tien l'Alma tua dubbia, e perpleffa?  
*Gia:* Aspetto una promessa.  
*Me:* (Ch' Io li ringiouenisca il Genitore.) *da sè.*  
*Cre:*

*Cre:* Poi? *Me:* (P.  
*Cre:* Adempita  
*Gia:* L'obligo u  
*Me:* (Esfer così  
*Cre:* L'obligo q  
*Cre:* Vado, Gia  
*Me:* (Lassa! N  
*Cre:* Il fine atte  
Meco po  
*Gia:* Aspetta. Il

*Me:* Ah barbar  
Aspetta i  
Mostro c  
*Gia:* Chi sci? C  
*Me:* Di Medea  
Vado à i  
Qui tratt  
Il penste  
La spem  
*Gia:* (Misero m  
Odimi:

*Cre:* Poi? *Me:* (Pensa di schernirmi, il traditore.) *da sè.*

*Cre:* Adempita che sia?

*Gia:* L'obligo ui succede.

*Me:* (Esser così douria.)

*da sè.*

*Cre:* L'obligo qual farà? *Gi:* Mostrarsi grato.

*Cre:* Vado, Giafone amato,

*Me:* (Lassa! Nol dice in uano.)

*à p:*

*Cre:* Il fine attenderò di questo arcano;  
Meco poi che farà?

*Parte.*

*Gia:* Aspetta. Il Ciel farà.

*Si fa inanzi la Vecchia;  
e dice à Giafone.*

*Me:* Ah barbaro! inhumano!

Aspetta? Il Ciel farà?

Mostro d'Infedeltà.

*Gia:* Chi sei? Che dir è questo, audace antica?

*Me:* Di Medea son amica:

Vado à ridirli ciò, che adesso udij

Qui trattar con Creusa:

Il pensiero in che stai,

La speme, che le dai.

*Gia:* (Misero mè!) Deh ferma:

Odimi: ascolta: (Ahilasso!)

*da sè.*

*da sè.*

*da sè.*

*Creusa?*

*da sè.*

*Cre:*

*D 2*

*Ella*

*Ella parte: Egli la tiene  
per una mano: ella entra  
dentro, e si uede sola la ma-  
no, per la quale la tiene: ella  
parla di dentro.*

*Med:* Così, ingrato, si farà?  
*dentro.* Aspetta? Il Ciel farà?

*Gia:* Prendi in sinistro senso i detti miei.  
Deh, non andar, se pria  
Non odi il uero, e la discolpa mia.  
Sappi, che impediresti,  
Vna gloria à Medea:  
Che porresti in bisbiglio,  
Il ristoro d'un Padre;  
Il contento d'un Figlio.

*Med:* Che Medea non lo sappia,  
Tu preghi inutilmente.  
Giason, Medea son Io; che fui presente.

*Così dicendo torna fuori Medea,  
tenuta per la mano, come prima,  
da Giasone; mà ridotta nel suo  
uero aspetto. Egli resta contur-  
bato, e confuso.*

SCE-

Med

A Hi cl  
O' real

*Me:* Aspetta  
Vdij,

*Gia:* Che udi  
Che a

(E' di

Che P

(Ciò f

Ch' ol

(E lo

E lo sa

*Me:* Giason;  
E, As

*Gia:* Fù un d  
Fanne

Ringio

*Me:* Se poi r

*Gia:* Vecchio

*Me:* E così fi

Pront

*Gia:* Vbbidir

## SCENA XIII.

Medea, ritornata nel suo primo  
aspetto. Giasone.

**A**Hi che ueggo ! Ahi che miro ! Ombra apparen-  
O' real entità ? (te,

*Me:* Aspetta ? Il Ciel farà ?

Vdij , Giasone , udij.

*Gia:* Che udisti , mia Regina ?

Che aspetto una Promessa ?

(E' di ringiouenirmi il Genitore.)

Che l'obbligo succede ?

(Ciò farà nel mio Core.)

Ch' obbligo è l'esser grato ?

(E lo farò , fuggendo ogn' altro Amore ,

E lo farò , stando à te sol legato .)

*Me:* Giason , parli da uero ? *Gia:* Il Ciel lo sà ,

E , Aspetta ? il Ciel farà ?

*Gia:* Fù un dir di Ciuità .

Fanne proua , mia Vita ,

Ringiouenisci Esone .

*Me:* Se poi mi schernirai ?

*Gia:* Vecchio lo tornerai .

*Me:* E così fia : Và dunque : e con Esone ,

Pronto i miei cenni attendi .

*Gia:* Vbbidirò , Regina . (Alma , m'intendi .

sente.

SCE-

Deesi obliar Creusa ,  
Se ben il Cor ne langue.  
Ceda l'Amor d' un Volto à quel del Sângue.

## SCENA XIV.

Harpalia. Medea.

**M**edea: Di ritornar Giouane Esone ,  
E render sauiò Alcide ,  
Il tempo è ancora giunto ?

*Me:* Vieni opportuna appunto.  
Và tosto ; e quà mi reca  
E la possente Verga ,  
Et il magico Velo ,  
Onde scuoto la Terra , e offusco il Cielo.

*Har:* Vado , uado , e m' affretto.

Mi sento nel petto  
La gioia scherzar  
Nel' udir, che Giouinetto  
Debba Esone ritornar.  
Mi sento, &c.

*Partendo.*

*Me:* Già mi domina il Dio : le forze mie  
Già de l' Humanità son più possenti.  
Posso imprimer la Notte in fronte al Die,  
Posso di Cintia insanguinar gl' Argenti,  
Mà . . .

*Tor-*

*Har:* Imagici  
Ecco, R  
Del ner

*Har:* Ed ecco

*Me:* Và : Chi  
Cheta,  
Quand

*Har:* Sarà fo  
Ben pr  
Nel ue  
Labro  
Sarà, &

S

N

**P**osso  
Posso  
Mà da  
Non u  
Honef

*Torna Harpalia con una Veste  
di nero Velo: E una Verga.*

*Har:* I magici Instrumenti  
Ecco, Regina. *Me:* Porgi: A ricoprimi  
Del nero vel m'aita.

*Le dà la Verga, e la cinge  
del nero Manto.*

*Har:* Ed eccoti ubbidita.

*Me:* Và: Chiudi ogn' Vscio: Deggio  
Cheta, e sola trouarmi,  
Quando Circoli formo, e intreccio Carmi.

*Har:* Sarà fortunato  
Ben presto il mio Cor,  
Nel ueder à Eson tornato  
Labro d' Ostro, e chioma d' Or. *Partendo*  
Sarà, &c.

## SCENA. XV.

Medea. Tre spiriti uaghi.

**P**osso imprimer la Notte in fronte al Cie,  
Posso di Cinthia in sanguinar gl' Argenti,  
Mà da i Profondi ardenti  
Non uuò Furie, nè Harpie:  
Honesti, e degni son gl' intenti miei;

Tor-

Vo-

Voglio Spirti men rei.  
Bramo hauer  
Sol Voi, che, quando  
Chintia splende,  
Ite errando  
Sù i quadruplici sentier,  
Larue horrende  
A notturno Passaggier.  
Voi ancor  
Pigmei de' Monti,  
Che scoprite  
Torue fronti  
Oue son Miniere d'Or;  
E atterrite  
De' Tesori il Predator

*Chiude il Circolo, e con la  
Verga percuote l' Aria.*

Ecco: già l' Orbe è chiuso:  
L' Aer trè uolte percuoto: Altro con Voi,  
Flagel, più rio, non uso.  
Da i Prati, da i Monti  
Venite sì, sì.

3. Spi: } Siam pronti,  
          } Siam qui.

*Compariscono trè spiriti più  
uaghi, che horridi.*

Sp:

Sp: P.<sup>o</sup> Noi fat  
Fiorir  
2.<sup>o</sup> Rischiar  
3.<sup>o</sup> Gorgog  
P.<sup>o</sup> Tosto ir  
          } Siam  
A 3. } Siam  
Me: Cosa fir  
Ritorr  
Eson r  
Sp: P.<sup>o</sup> Vanne  
E, pier  
Piccio  
Ciò, c:  
Alcide  
Me: Gratie u  
Ite, S:  
Con el  
Cieca  
Sp: 2.<sup>o</sup> Qui ch  
Ciascu  
A 3. Ai Cam  
Me: Vengo:  
Vengo

*Sp: P:º* Noi farem, se ce l' additi,  
Fiorir Tronchi inariditi,

*2º.* Rischiararsi Giorni oscuri,

*3º.* Gorgogliar arsiccie Fonti.

*P:º* Tosto imponi, tosto di,

*A3.* } Siam pronti,

} Siam qui.

*Me:* Cosa simil desio, che s' adempisca.

Ritorni saggio Alcide;

Eson ringiouenisca.

*Sp: P:º* Vanne oue dormi: Trouerai un Fiore,

E, pien d' Aureo licore,

Picciolo Vetro; se ottener desij

Ciò, ch' il tuo dir propone,

Alcide odori il Fior, bea l' Oro Esonc.

*Me:* Gratie ui rendo:

Ite, Spirti cortesi: E non ui turbi,

Con esorcismi stolti,

Cieca Auaritia di Tesor sepolti.

*Sp: 2º.* Qui che far non habbiam più;

Ciascun torni al proprio sito.

*A3.* Ai Campi, à i Monti, al Lito.

*Partono.*

*Me:* Vengo: più non dimoro;

Vengo à Voi, nobil Fiore, Essenzad' Oro.

E

SCE-

*Sp:*

## SCENA XVI.

Efone Vecchio. Giasone. Ilo:

**C**H' Io torni in Giouentù ,  
Giason, lo credi Tu ?  
Io non sò  
Chi render può  
Ciò, che tolto dal Tempo fù :  
Ch' Io torni, &c.

*Gia:* Medea, Medea promette  
Sì conspicuo fauore.  
(Ilo, e Tu sai, s' Egli mi costa il Core) *ap.*

*Efo:* Nè posta in uso più  
Si uide tal Virtù.  
Grauità ,  
Che al Centro uà ,  
Risalire non può à l'infù ,  
Ch' Io torni, &c.

*Gia:* Egli sarà un acquisto ,  
Che ti farà il mi' Amore.  
(Ilo, e tu sai, &c. *ap.*)

*A3.* Se Virtù così mirabile  
Si darà ,  
Che de l'Età  
Faccia il danno reparabile,  
Fortunata Humanità !

SCE-

S

**P**Oche  
Con u  
Voi n  
Io ing  
I Cer  
Poche  
Con ,

*Gia:* Perde, e

*Er:* Vel dire  
Nacq

*Ef:* Suentura

*Er:* E non è u

Che n

Per sè

E mi

Volet

Chi è

E' la Fe

Punge

## SCENA XVII.

Ercole Pazzo. Efone.

Ilo. Giafone.

**P**oche Danae sono caste,  
Con un Gioue in Pioggia d'Oro.  
Voi non mi conoscete:  
Io inghiotto le Ceraſte;  
I Cerberi diuoro.  
Poche Danae sono caſte  
Con, &c.

*Gia:* Perde, chi perde il ſenno, un gran Teſoro.

*Er:* Vel dirò in confidenza;  
Nacqui d'una Fenice.

*Ef:* Suenturato! *Il:* Infelice!

*Er:* E non è un inſolenza,  
Che mi fecero le Stelle?  
Per ſè tenero il Leone;  
E mi diedero la Pelle.

*Parla con modo di ſecretezza*

Volete, ch'Io ui dica  
Chi è quel Dio, che dardi ſcòcca?  
E' la Foglia d'un Ortica;  
Punge ogn' uno, che lo tocca.

# SCENA XVIII.

Medea. Giasone. Ilo.

Ercole. Esone.

**G**iasone, eccomi pronta à la promessa.

*Ese:* Ammirabil Regina,  
Se in Gioventù mi torni  
Mè di uerd'Anni, e Tè di gloria adorni.

*Il:* Opra fia di stupore.

*Me:* Tu, Giason, ti prepara  
A rinuerdirmi del tu' Amor il Fiore.

*Gia:* Te ne a sicuro, ò Bella.

*Me:* Vien dunque meco, Esone.

*Vuol prender Esone per mano,  
Ercole l'impedisce.*

*Er:* Nò, nò, pouero Titone,  
Che l'Aurora uol condurti  
Al suo Cefalo prigione.

*Ese:* Lascia. *Gia:* Non l'impedir. *Ese:* Lasciami, Alcide.

*Er:* Nò, nò. L'ira de' Fati

○ Al rigor de le Fiamme Ilio commise:  
Son Enea, che uol sul Dorso,  
Portar fuori il Vecchio Anchise.

*Fà in modo, come, se uollesse,  
prender Esone sù le spalle.*

*Il:*

*Il:* Che fai

*Me:* Quest  
Set  
San

*Er:* Che fe  
Par

*Il:* Questi

*Er:* Di fai

Hel

Ese

*Gia:* Vado

(H

Di

An

Chi

*Il:* S'ogni

Si c

Si t

Còl

Questi

Di

*Il:* Che fai? *Gia:* Che fai? *Es:* Eh, ferma.

*Medea dà un Fiore à Giasone. Fà, che  
Ercole l'odori: E così lascia Esone.*

*Me:* Questo Fior fà, che odori,  
Se tu brami, Giasone,  
Sanar i suoi furori. Andiamo, Esone.

*Ercole dà segni di risanarsi.*

*Er:* Che fò! Che feci! Doue son? Il Mondo  
Par, che mi si rinoui,

*Il:* Questi son di Medea prodiggij noui.

*Er:* Di fantasmi indistinti  
Hebbi l'Ingegno auolto:  
Esco da un Chaos. Misero mè! fui stolto.

*Gia:* Vado à intender d'Esone.  
(Hor sì spero, che possa  
Di rinuerdir Etade incanutita  
Anche ottener la Palma  
Chi render può le sue Potenze à l'Alma)

*Il:* S'ogni ramo di pazzia *Parte.*  
Si douesse render sano,  
Si uedria  
Còl suo Fior ciascuno in Mano.  
Questo Fiore non uerria  
Di lontano, peregrino:

*Il:*

E 3

Lo

Lo uorria,  
Ciaschedun nel suo Giardino.

*Parte.*

*Er:* Vita, Elementi, Mondo, Ciel, ui torno  
A conoscer di nouo.  
In mè steso fui perso, in mè mi trouo.  
E' men sventura, che l' infania, à l' Alme  
L'esser di Vita priue:  
L' Infano stà nel Mondo, epur non uiue:

## SCENA XIX.

Efone ringiouenito. Giasone.

*Si incontrano, uenendo  
da strade diuerse.*

**E**T eccomi, Giason, ringiouenito.

*Gia:* Padre amato, gradito,  
O' che gioia ne sento!

*Gia:* { In te cresce il uigore in mè il } *Contento.*  
*Ef:* { Cresce col tuo piacere il mio }

*Gia:* Eri partito da Medea, in punto,  
Quand' Io ui giunsi. *Ef:* Tosto  
M' auuai à cercarti.

*Gia:* Sì: per farmi gioir. *Ef:* Per abbracciarti.

*Gia:* Mà sì bell' Opra come fù? *Ef:* Mi fece  
Bere un Licor: E mi trouai, beuuti  
Soli tre Sorsi appena,

La-

Lab

*Gia:* Pretic

*Ese:* Mi ui

*Gia:* (E sò)

Mà

Ger

*Ese:* Tosto

Ero ti

Sne

Cri

S'è

Ero

Così'

Lur

Var

Eui

Ero

C

Del

*Es:* M' ol

Labro d'ostro, Crin d'or, Guancia serena.

*Gia:* Pretioso licore!

*Ese:* Mi uien da Te il fauore.

*Gia:* (E sò ben Io, s' Egli mi costa il Core) *da sè:*

Mà, à ringratiar Medea,  
Genitor, Io m' inuio.

*Ese:* Tosto uerrò di nouo à farlo anch' Io.

*Parte Giafone.*

Ero tronco, ritorno fior:

Snello, e celere hò 'l mouimento;

Crin d'argento

S'è fatto d'or.

Ero tronco, &c.

Così 'l Prato rinuerde ancor;

Lunghi tornano i Giorni breui,

Van le Neui,

E uien l'ardor.

Ero tronco, &c.

## SCENA XX.

Harpalia. Esone.

**O** Quanto godo, Esone,

Del nouo April, che ti rinfiora il volto!

*Es:* M' oblighi si, che non andrò mai sciolto.

*Har:*

*parte.*

*La-*

*Har:* Sola una gratia bramo.

*Es:* Qual è? *Har:* Che non ti spiaccia udir, ch'io t'amo.

*Es:* Che mi tocca sentir!

*Har:* In mè nacque tal desir

Quando seppi, che Medea

Ti uolea

Ringiouenir.

Non sò, come dentro il Cor

Questo foco mi s'accese,

E mi rese

Tutta ardor.

*Es:* Harpalia, non mi lice

Profanar con Amori il dono altrui,

Nè in quel, c'hor son, scordarmi quel, ch'io fui.

*Har:* Chi t'hà ringiouenito

A la Beltà d'un Volto

Stupido non ti uole:

*Es:* La Beltà, c'hò da amar, stà in Ciel nel Sole.

*Har:* Hor, che sei rinfiorito,

A i Fiori d'una Guancia

Sarai dunque insensato?

*Es:* I Fior, c'hò da mirar, dà Gioue al Prato.

Scusami, bell' Harpalia,

E' gratia, che mi torni

Viril l'Età, non pueril la Mente;

Vuò cader men, quando son men cadente.

*Har:* Presto, presto, in un momento,

*Parte.*

La

La

Co

Se

Il

Gi

Co

La

F

D

O

M

Pe

Non

Pe

N

*Cre:* Gial

*Cre:* E co

A

N

H

Di

*Gia:* Il uo

G

R

Io t'amo.

La Speranza  
Con il Vento  
Sen' andò.  
Il Contento  
Già uolò.  
Con il Vento  
La Speranza, &c.

## SCENA XXI.

Giasone. Creusa.

**F** Atto è Giouane Esone:  
Da Medea la promessa,  
Osseruata mi fù.  
Memoria di Creusa,  
Perche m' affliggi Tu?  
Non mi fate Guerra  
Pensieri più;  
Non mi fate Guerra . . .

*Cre:* Giasone? Che fà il Ciel? *Gia:* Regge la Terra.

*Cre:* E coteSta risposta,  
A Creusa sì dà?  
Non mi dicesti, Aspetta; il Ciel farà?  
Hor dimmi, Huom senza fè,  
Dimmi, il Cielo che fè?

*Gia:* Il uer ti difsi: Regge il Ciel la Terra  
Con gl' Influssi, con gl' Astri:  
Regge l' Alme, i Voleri

F

Con

l, ch' Io fui.

Sole.

lente.

Parte.

La

Con il douer, con la Virtù. Non deuo . . .

*Cre:* T'intendo, non più.

Ingrato,  
Spietato,  
Ti scusi col Ciel,  
Crudele,  
Infedele,  
Ribel,  
Ti scusi, &c.

## SCENA XXII.

Medea. Efone. Giafone.

Creusa.

(**G**iafone con Creusa!)

*Gia:* Senti, Bella, se scusa

Questa ti par: *Me:* (Alma infedele, e rea.) *à p:*

*Gia:* (Ahi lasso! Ecco Medea.) *à p:*

*Cre:* Che dirai? *Me:* Così? Infido!

*Cre:* Che ti turba? *Me:* Peruerso! *Cre:* Menzognero!

*Me:* Quest'è la mia mercede?

*Cre:* Quest'è la data fede?

*Es:* (Di sdegno auuampa qui doppia fauilla.) *à p:*

*Gia:* (Son trà Cariddi, e Scilla.) *da sè.*

*Me:* Questo è quel, che auuanzai?

*Cre:* Quest'è quel, che sperai?

*Gia:* T'accheta: Odi, Creusa:

Medea, taci, e m'ascolta; indi m'accusa.

*Gia.*

Questi è

Debil

Quali

Aspet

Ell' è

Ch' ol

In Ce

E, ch

Hor

Deuc

Il tue

*Cre:* (Che rit

*Gia:* De l'At

Il pru

Posse

*Cre:* (Possen

Dice

*Gia:* E' tuo, ;

Oblig

E lo f

E lo f

*Me:* (Vince;

*Cre:* (Qual c

Nel n

*Giasone prende per mano il  
Padre, e dice à Creusa.*

Questi è 'l mio Genitor : ch'era poc' anzi  
Debil, Vecchio, cadente :  
Qual uedi, hor da Medea ringiouenito.  
Aspettauo ( ti dissi ) una Promessa :  
Ell' è questa : Soggiunsi,  
Ch' oblige ne succede  
In Cor beneficato ;  
E, che l' oblige poi è d'esser grato.  
Hor ben rifletti ; e dimmi :  
Deuo esser grato, ò nò ? Rispondi : Veggo  
Il tuo Cor nel tuo Volto :

*Cre: ( Che rimiro ! che ascolto ! )* *da sè.*

*Gia: De l' Anima Real ti leggo in fronte,  
Il prudente Consiglio :  
Posso lasciar d' amar, non d'esser Figlio.*

*Cre: ( Possente è la cagione :  
Dice il uero : Hà ragione. )* *da sè.*

*Gia: E' tuo, Medea 'l mio Core :  
Obligò è l'esser grato :  
E lo farò, lasciando ogn'altro Amore,  
E lo farò, stando à tè sol legato.*

*Me: ( Vince gran Beneficio ogni ostinato. )* *da sè.*

*Cre: ( Qual del Giusto è la forza !  
Nel mio Cor tutti ammorza, )* *da sè.*

D'Ira, e d' Amor gl' incendi.)  
Io ti lodo, Giaſon, ſe ben m'offendi.

*Poi dice partendo.*

Alma, torniamo in libertà à Corinto.  
Queſt' habbiamo uinto,  
Che in catene  
Più non ſtò.  
Che d'Amor dal Laberinto  
Fuor di pene,  
Fatto Dedalo; il Cor uolò.  
Queſto habbiamo uinto,  
Che, &c.

## SCENA XXIII.

Ercole. Giaſone. Eſone.  
Medea.

**G**ia m'è noto, Medea,  
Che à la Sauiezza mia,  
Fui da la tua Virtù reſtituito.

*Es:* Com' lo ringiouenito.

*Er:* Gratie eterne ti rendo.

*Es:* Sono i tuoi mertì immenſi.

*Er:* {  
*Es:* } Puoi dar Potenze à l' Alme, e forze à i Senſi.

*Me:* Mi uien dal uoſtro affetto

*E trop*

*E troppo*  
*Deue ch*  
*Gia:* Non leggi  
Bella, a  
Che poi  
Del mic  
*Me:* L' Idol m  
Mà di l  
Non m  
*Er:* Tempo uo  
Quanto  
Che qu  
Non ſci  
Che ſtr  
Quante  
Tempo  
*Gia:* Perdona,  
Se infid  
Queſt'  
*Me:* L' Idol mi  
Ma di l  
*Gia:* Di {  
*Me:* Mia } Fè  
Fin che  
Se non  
Coſtan

E troppa Gratia , e troppa Lode offerta :  
Deue chi può beneficar chi merta.

*Gia:* Non leggiera mutanza ,  
Bella , anche in mè si uede.  
Che potesti l'Incostanza  
Del mio Cor cangiar in Fedc.

*Me:* L'Idol mio, Giason, sei Tù ,  
Mà di Fè  
Non mancar più ,

*Er:* Tempo uola , Tempo uà  
Quanto fai ;  
Che quell' oblige giamai  
Non sciorrai ,  
Che stringendo quì mi uà.  
Quanto fai ,  
Tempo, uola, &c.

*Gia:* Perdona, Medea ,  
Se infida , se rea  
Quest' Alma ti fù.

*Me:* L'Idol mio, Giason, sei Tu ,  
Ma di Fè, &c.

*Gia:* Di { Fè non } mancherò ,  
*Me:* Mia { Fè non } frangerò ,  
Fin che uiuo ,  
Se non moro.

Costanza , e Fedeltà ual un Tesoro.

# SCENA XXIV.

Per l'Introduzione

D'un

## BALLETTO, PER LA LICENZA.

La Virtù. La Prudenza. La  
Fortuna.

*For.* **S**on stanca, stanca.  
Mi manca  
Il vigor,  
Che fin hor  
Trionfi recò.

*Prn.* Mâ chi ti stancò?

*For.* Il Merito, *Pr.* } Di chi?

*For.* Son stanca, stanca, sì.

*For.* Già lento, lento

Mi sento

Il Poder,

Che, si fier

Prodiggij mostrò.

*Prn.* Mâ chi ti stancò?

*For.* Il Merito, &c.

*For.*

*Pr.* E pur, chi  
Lascio

*For.* Stanca m

Alc' H

A di cu

Più occ

Hor in

Hor ne

Hor sup

Hor di

Amplia

Dilatan

Hor d

Passer

Hor in

Che ria

Che più

Son sta

*Prn.* Non è st

Di seru

*For.* Anzi qu

E son p

*Prn.* Vincitor

Com' il

*For.* Anzi que

E son p

*Prn.* Noi ti po

*Fir:* E pur, chi sia cagion di tua stanchezza  
Lasci occulto, ed incerto ?

*Fir:* Stanca mi fà di LEOPOLDO il Merito.

Altr' Heroe non si uide,

A di cui Gloria mai

Più occupata mi fui.

Hora in difender le Corone altrui ;

Hor ne l'ornar le Sue :

Hor superando Insidie,

Hor disciogliendo Assedij ;

Ampliandogli Regni,

Dilatandogli Stati ;

Hora di formidabili Potenze

Resistendo è le forze :

Hora incontrar douendo Idra Guerriera,

Che rialzò più Teste,

Che più Stati assali.

Son stanca, stanca, si.

*Fir:* Non è stanco già 'l desio

Di seruire à sua Virtù ?

*Fir:* Anzi questo è fregio mio :

E son pronta à far di più.

*Fir:* Vincitor farai, ch' Ei sia,

Com' inanzi sempre fù &

*Fir:* Anzi questo è gloria mia,

E son pronta &c.

*Fir:* Noi ti potiam rinuigorir. Di questo

*Fir:*

Mio

La

Mio bel Serto di Fiori  
Renditi il Crine adorno,  
E al primiero uigor farai ritorno.

*Le dà la sua Corona di Fiori:  
e segue à dire.*

Se non uiene da mè,  
L' istessa Fortuna, Fortuna non è.  
Tosto labile fuggì,  
Suani  
Cadè:

Se non uiene da mè, &c.

*Pru:* Prendi cotesto Specchio:  
O prando ciò, ch' in esso  
Chiario distinguerai,  
Più robusta, che pria, tornar potrai.

*Le dà il suo Specchio, e segue à dire.*

Prudenza tutto regge,  
Prudenza tutto può.  
Non erra chi s' elegge  
Seguire la Legge,  
Che questa dettò.  
Prudenza, &c.

*For:* Già i Fior de la Virtù mi fan più forte:  
Già da lo Specchio di Prudenza prendo

Di

Di uig  
Nè le

Faccia i

Facci

Sù l'A

Io far

A pug

A tri

*Vir:* { Esca

*Pru:* { Que

*For:* Et Iou

L' Ai

*A3* { Dann

{ La Pr

Di uigor Argomento :  
Nè lenta più, nè stanca più mi sento.  
Faccia il Gran LEOPOLDO,  
Faccia l' Aquile spiegar  
Sù l' Auguste sue Bandiere ;  
Io farò con le sue Schiere  
A pugnar,  
A trionfar.

Vir: } Esca intanto il PIACER NOBILE

Prù: } Questo Giorno à festeggiar.

For: Et Io uolo ou'ei raduna  
L' Armi sue ; nè tardo più.

A3 } Danno forza à la Fortuna  
La Prudenza, e la Virtù.

ESCE IL PIACER NOBILE,  
*con i suoi Seguaci.*

E si fa  
IL REAL BALLETO.

